



Roma, 8 settembre 2010

Care compagne e compagni,

Raccoglio l'invito di Felice Besostri ad intervenire per lettera alla vostra iniziativa dell'11 settembre. Cogliero così l'occasione anche per offrire alcuni aggiornamenti sull'attività del Partito del Socialismo Europeo.

Oggi il PSE svolge una crescente funzione di raccordo operativo e sintesi politica – e non più soltanto, quindi, di foro di dibattito – tra le forze socialiste e riformiste d'Europa, attraverso la sua presidenza, le riunioni dei leader e quelle plenarie di consiglio e di congresso, ma soprattutto con un'azione quotidiana. Il manifesto elettorale del 2009 è stato un vero e proprio programma elettorale comune nei 27 paesi dell'Unione Europea, ed è la prima e principale fonte di orientamento anche per l'attuale eurogruppo dell'“Alleanza progressista dei socialisti e democratici”. Il PSE, specie per bocca del suo presidente, Poul Nyrup Rasmussen, ha sollevato ad alta voce il tema di una politica finanziaria che si preoccupi anche di reperire nuove risorse e di dare sostenibilità al “modello sociale europeo”. Al fondo, è in gioco proprio la natura dell'Europa futura, se area di libero scambio e di privilegio dell'iniziativa economica, secondo l'interpretazione più conservatrice dei trattati europei e la visione dei popolari e dei liberali, oppure se spazio di diritti civili e sociali, nell'ottica di una cittadinanza europea che non può non prevedere diritti e doveri, solidarietà e garanzie collettive.

Il nostro ultimo Congresso, a Praga, ha dato un'indicazione forte: che nel 2014 vi sia un solo candidato socialista da tutta Europa per la carica di presidente del Consiglio Europeo, prevista dal Trattato di Lisbona.

Qui è bene osservare francamente che questa proposta non ha sollevato l'entusiasmo dei governi nazionali, neppure di quelli a guida socialista: è evidente che esiste una frizione fisiologica tra i poteri degli stati e dei governi, e quelli dell'Europa, costruzione *in progress*, protesa al futuro e quindi ancora instabile in molte sue prerogative. Finché il cuore dell'azione politica saranno gli stati, inevitabilmente i partiti nazionali ne saranno i principali attori. Eppure, nonostante il fallimento del processo costituzionale europeo, di fatto, se non di diritto, l'Unione Europea è già di più di quello che pure sarebbe sulla carta, cioè un trattato tra governi e stati sovrani. E' quindi ad una crescente coesione europea, e al rafforzamento delle sue istituzioni, che bisogna guardare soprattutto, in un'ottica di progresso. Quanto ai partiti politici, seguono, e non anticipano, le istituzioni, che essi "abitano". Il PSE, similmente all'Unione Europea, è un progetto dinamico, che ha bisogno oggi, non tanto di nuovi statuti, ma di più linfa vitale, più partecipazione, in una parola, più forza politica.

Non esiste un'Europa virtuale, dialetticamente alternativa alle sue componenti nazionali. Così come non esiste una Padania od una Trinacria contro l'Italia: esistono piuttosto il Piemonte, la Lombardia, la Sicilia...e l'Italia assieme. L'Europa è l'Italia, l'Italia è l'Europa. Ne consegue che si

fa azione europea lavorando in Italia, si fa azione di socialisti europei, credo sinceramente, lavorando nel Partito socialista italiano. E' attraverso il Psi, del resto, che si partecipa, direttamente e senza mediazioni, anche alla vita del PSE: alle reti telematiche, ai seminari, ma anche, per la parte piccola che ci spetta, alle decisioni politiche di fondo. In questo senso, un'azione seria di rilancio di una legge costituzionale sulla democraticità e l'attendibilità dei partiti politici aiuterebbe più di tutto, per la parte che spetta all'Italia, il rafforzamento dei partiti europei, esattamente come la migliore azione europeista è oggi nel riformare l'Italia, che appare stremata da una più che decennale transizione politica e istituzionale.

Lo so bene, che abbiamo vissuto anni deludenti. Ma sarebbe quanto mai illusorio immaginare di surrogare le nostre delusioni con un'Europa immaginaria, che ci astragga dall'impegno quotidiano, nei nostri municipi, nei nostri posti di lavoro. In particolare, l'attività sui *blog*, sui *social network*, sulle *mailing list*, come ha osservato un intelligente esperto di comunicazione "nel momento in cui [un simile impegno] sostituisce del tutto altre forme di mobilitazione sociale, il lato oscuro della medaglia finisce per prevalere su quello migliore e illuminato e Internet consuma il proprio potenziale di formidabile strumento di aggregazione e diffusione all'interno di prassi frequentemente irrilevanti" (cit. dal *blogger* M. Mantellini). Per questo, nell'offrire ai nostri iscritti, agli iscritti dei partiti del PSE, il nuovo strumento dell'"attivismo telematico", degli @ttivisti in rete, l'abbiamo fortemente vincolato all'iscrizione tradizionale, cartacea e concreta, ai partiti. Precauzione ancor più necessaria con gli italiani, per la diffusa vocazione, secondo l'insegnamento di Giacomo Casanova, a far libero uso dell'alfabeto, per nominarsi a piacere: così, abbiamo visto negli ultimi anni sedicenti "socialisti" militare un po' dappertutto, sedersi un po' dappertutto, e sostenere un po' di tutto.

Abbiamo bisogno di riappropriarci, da persone serie, della parola "socialista", che è stata a lungo abusata, che non indica un gruppo di reduci, nè una memoria storica, nè tantomeno una banda di gente in carriera "che una volta era socialista". Implica invece l'adesione a valori, proposte, idee, e pratiche concrete e quotidiane, sempre vive, sempre significative. Di queste "buone prassi", per usare una classica espressione del gergo eurocomunitario, certamente il vostro incontro di Volpedo fa parte !

Con fraterni saluti e auguri di buon lavoro

QuickTime<sup>®</sup> e u  
sono necessari per visualizzare questo file multimediale.

membro della presidenza del PSE